

Valentina Cardinali

Donne del Mediterraneo. L'integrazione possibile

ABSTRACT:

Come è cambiato lo scenario dell'immigrazione, a seguito della ricerca *Donne del Mediterraneo. L'integrazione possibile*, (ed. Marsilio, 2009) promossa dalla Fondazione Farefuturo? Nell'ottica di riflettere sulle condizioni e sulle caratteristiche della possibile integrazione tra culture in Italia, questo intervento propone la descrizione di un contesto in mutamento in cui la presenza delle donne fa la differenza e ci consente di riflettere su questioni fondamentali per un'integrazione possibile.

How did immigration change, after the research *Donne del Mediterraneo. L'integrazione possibile*, (ed. Marsilio, 2009) promoted by the Farefuturo Foundation? Reflecting on the conditions and characteristics of the possible integration of cultures in Italy, this paper introduces a description of a changing context in which the presence of women makes the difference and allows us to reflect on key issues for a possible integration.

1. *La ricerca Donne del Mediterraneo ... sette anni dopo*

Nessun fenomeno più dell'immigrazione è in grado di attivare simultaneamente più piani di analisi e più categorie interpretative. Parlare di immigrazione significa toccare temi quali l'identità di un popolo, come una società concepisce se stessa e di conseguenza come vede la relazione con l'altro. Sono questi aspetti che determinano, anche nell'opinione pubblica, l'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione.

L'Italia presenta un saldo positivo nei processi migratori sin dal 1973, ma la questione immigrazione, da fenomeno socio-demografico strutturale in tutte le economie più avanzate, in crescita costante con la globalizzazione, sta diventando un tema politico a seguito di due eventi; l'avvento della crisi economica e l'esplosione del fenomeno dei profughi e richiedenti asilo.

La situazione di crisi economica in cui si è trovato il nostro paese dal 2009 in poi ha contribuito a trasformare la naturale diffidenza verso ciò che non si conosce in una serie di pregiudizi ('gli immigrati sono tutti delinquenti', 'sono fannulloni e sono qui solo per rubare il lavoro agli italiani', 'hanno più privilegi degli italiani'...) che in alcuni casi hanno originato episodi razzisti e violenti. In un preciso momento storico come quello che stiamo vivendo, con famiglie impoverite, aumento dei disoccupati e crisi economica, l'opposizione all'immigrato non ha più solo un carattere culturale, ma diventa una vera e propria competizione per appropriarsi di risorse scarse (lavoro, denaro, casa). Una vera 'guerra tra poveri'. Secondo, il fenomeno dei profughi che fuggono dai paesi in guerra, anche affrontando sfide in mare per la vita, con famiglie e bambini che molto spesso non ce la fanno ad arrivare all'altra sponda, anche con la complicità delle mafie e degli scafisti. Questa è diventata una vera emergenza del nostro paese. La normativa internazionale tutela queste persone che lottano per la loro sopravvivenza e impone ai paesi di accoglierli, identificarli e poi o smistarli o integrarli. Ma l'Italia, che per la sua posizione geografica è naturalmente uno dei punti di approdo più semplici, non è attrezzata per occuparsi di questi flussi continui. E quindi questi arrivi in massa, che popolano le città agitando le insicurezze delle persone, non creano le condizioni per sviluppare una visione positiva dell'immigrato. La politica da parte sua, non riesce ad arginare il fenomeno dovendo anche gestire risorse scarse per i diversi problemi della collettività

Il nodo culturale, e allo stesso tempo politico, è pertanto quello di individuare quale dialogo sia possibile e quali siano le condizioni di integrazione e convivenza. Per rispondere a questo prerequisito del dialogo, nell'ottica di riflettere sulle condizioni e sulle caratteristiche della possibile integrazione tra culture in Italia, la Fondazione Farefuturo ha promosso ben sette anni fa, la ricerca *Donne del Mediterraneo. L'integrazione possibile*, (ed. Marsilio, 2009) in cui gli elementi chiave sono il ruolo femminile all'interno dei processi di integrazione e il Mediterraneo come bacino geografico di riferimento. Sette anni che al mutare di scenari normativi, confermano le caratteristiche di un fenomeno strutturale, le percezioni e le prospettive e presentano un valore euristico importante per avvicinarsi al fenomeno, da un punto di vista originale. Perché la scelta del Mediterraneo? Storicamente si tratta di un luogo simbolico, di incontro e scontro fra culture diverse, e proprio per questa sua forte tradizione può candidarsi a rappresentare una sede

di confronto e di sviluppo di un modello di convivenza positivo per l'Europa. Trasmettendo anche alla 'istituzione Europa' il messaggio che alcuni segnali possono travalicare la costruzione politico-geografica e invece manifestarsi laddove c'è comunanza di eredità storico-culturali.

L'attenzione focalizzata sull'elemento femminile, invece, si basa, da un lato, sul fatto che la presenza delle donne rappresenta l'elemento di reale novità della recente immigrazione (oramai numericamente equilibrata tra i sessi); dall'altro sottolinea come la donna sia di per sé un importante agente di integrazione in relazione al proprio nucleo familiare e alla comunità di appartenenza, anche per il suo ruolo chiave di trasmissione di identità in fase educativa. Di conseguenza, la donna rappresenta l'evidente *trait d'union* tra identità e integrazione e quindi è per sua natura un soggetto che può svelare potenzialità e contraddizioni nello sviluppo di un dialogo interculturale costruttivo. In questo ambito, la donna straniera rappresenta un elemento di confronto imprescindibile con la componente femminile residenziale. La scelta di individuare nella donna migrante l'elemento cardine della ricerca, è pure giustificato dalla dimensione familiare sempre più marcata del fenomeno migratorio (Donati, 2007). Su questo aspetto, sarebbe utile animare un dibattito: l'immigrazione familiare è sicuramente un fattore di stabilizzazione della presenza di popolazioni immigrate e quindi di contenimento di comportamenti devianti o anomici, ma potrebbe avere in prospettiva delle conseguenze in termini di *welfare*. L'immigrazione familiare è quindi da contenere o da promuovere? E come agisce la presenza femminile nei nuclei familiari di più recente immigrazione?

Con queste premesse, l'indagine *Donne del Mediterraneo* si presenta pertanto non come un dossier statistico sull'immigrazione in Italia o come una mera indagine qualitativa sull'immigrazione femminile, ma come un'indagine conoscitiva sulle condizioni e prospettive di integrazione di uomini e donne immigrati in Italia dai paesi del bacino mediterraneo, sponda Sud e sponda Est. Il valore aggiunto di questa ricerca è non solo nell'oggetto ma anche nel punto di vista. Sulle stesse questioni vengono chiamati ad esprimersi in misura paritaria uomini e donne, in modo da poter comprendere quanto all'interno di una determinata cultura, per definizione omogenea, il peso dell'appartenenza di genere determini punti di forza o potenziali criticità.

L'indagine si svolge su tutto il territorio italiano attraverso 600 interviste, attraverso le quali sono state rilevate le condizioni reali e le potenzialità di dialogo e di integrazione su numerose questioni, ad

esempio: come uomini e donne vedono i grandi temi del confronto; come le donne vedono se stesse e la loro famiglia nel contesto di immigrazione; come gli uomini vedono le donne e cosa pensano dei ruoli di genere, considerando che il principio formale dell'uguaglianza tra i sessi è condizione imprescindibile per l'Ue. Pertanto questa indagine rileva le caratteristiche dell'intervistato/a (età, paese di origine, etnia, titolo di studio, percorso migratorio, motivazioni, stato civile e familiare, condizione professionale, ecc.), i requisiti d'integrazione logistico-territoriale (casa, zona, città), il rapporto con la religione e il legame con la politica, il ruolo e l'immagine della donna nel privato e nella società, la definizione dell'integrazione con luci ed ombre¹.

2. I risultati dell'indagine

Di seguito si riporta la sintesi dei principali risultati dell'indagine.

Le motivazioni della migrazione e quindi dell'arrivo in Italia sono quelle riportate da ogni indagine di carattere nazionale: in primis la ricerca di lavoro e in seconda istanza il ricongiungimento familiare: il 66% degli uomini del campione e il 44% delle donne lo fa per cercare un lavoro, il 9% degli uomini e il 27% delle donne per ricongiungimento familiare. Si tratta di soggetti con partner o senza, prevalentemente

¹ La ricerca è stata progettata e analizzata dalla Fondazione Farefuturo. La rilevazione sul campo è stata realizzata dall'Istituto Piepoli. La metodologia seguita ha previsto: l'esecuzione di 10 interviste pilota, sia per testare il questionario che per ottenere una serie di spunti qualitativi, a cui si sono aggiunti 5 colloqui in profondità con donne immigrate effettuati da una psicologa, che hanno permesso di ottenere una panoramica motivazionale delle tematiche oggetto della ricerca; l'esecuzione di 600 interviste *face to face* (303 uomini e 297 donne) in 12 città del territorio italiano così distribuite: 3 città nel Nord Ovest (Milano, Genova, Torino), 3 città nel Nord Est (Padova, Trieste, Bologna), 3 città nel Centro (Firenze, Ancona, Roma), 3 città nel Sud Isole (Bari, Reggio Calabria, Palermo). Il campione si è inoltre segmentato in funzione della provenienza geografica degli/delle intervistati/, e nello specifico un 50% provenienti dall'area del Mediterraneo Sud (Tunisia, Marocco, Algeria, Libia, Egitto, Etiopia, Eritrea, Somalia) e un 50% provenienti dall'area del Mediterraneo Est (Croazia, Slovenia, Bosnia, Serbia, Albania, Macedonia, Turchia, Libano, Paesi Arabi). Il campione è rappresentativo degli immigrati definibili regolari, con permesso di soggiorno e residenti nel nostro Paese in media da circa 7 anni, provenienti equamente dal Mediterraneo del Sud (Tunisia, Marocco, Algeria, Libia, Egitto, Etiopia, Eritrea, Somalia), o dal Mediterraneo dell'Est (Croazia, Slovenia, Bosnia, Serbia, Albania, Macedonia, Turchia, Libano, Paesi Arabi).

con partner di propria nazionalità ma il 19% degli uomini del campione e il 22% di donne ha partner italiani. Il 43% del campione ha figli (media 1,2) e oltre la metà di questa percentuale ha almeno un figlio nati in Italia.

La metà del campione è di religione musulmana, (soprattutto proveniente dal Mediterraneo Sud), segue la cattolica (17%), la cristiano ortodossa (14%), altre confessioni cristiane e sotto il 5% ebraismo e buddismo (soprattutto dal mediterraneo Est). Si registra anche un 17% di non credenti.

Questo dato è importante per capire il peso e il condizionamento della religione nelle posizioni espresse dagli intervistati.

2.1 Lavoro regolare e lavoro nero

Il 70% ha un'occupazione (in netta prevalenza uomini) e il 30% no (in netta prevalenza donne).

Di questo 70% il 40% ha lavori fissi e il 29% saltuari. I fissi diminuiscono e i saltuari aumentano progressivamente che si scende verso il Sud della penisola.

Gli uomini occupati si concentrano soprattutto nelle professioni di muratore, operaio, lavoratore agricolo e le donne in quelle legate all'assistenza agli anziani, cameriere e addette pulizie. La scelta del lavoro non si lega al livello di istruzione, in quanto anche livelli più elevati vengono impiegati in occupazioni non correlate.

Di questo 70% che lavora, il 44% lo fa senza un regolare contratto. I settori in cui questo avviene sono prevalentemente quello dell'assistenza alla persona, dell'edilizia, agricoltura, del commercio ambulante. Ad essere irregolari sono prevalentemente i lavori saltuari, e di conseguenza, la distribuzione dell'irregolarità sul territorio nazionale rispecchia quella del lavoro saltuario: aumenta al discendere la Penisola.

L'irregolarità è una condizione che condividono uomini e donne: il 43% degli uomini e il 44% delle donne che lavorano lo fa senza contratto.

2.2 *Reddito*

Il reddito nel complesso è giudicato sufficiente per oltre la metà del campione, senza differenze rilevanti tra aree territoriali in Italia, con eccezione dei più giovani che si trovano maggiormente impiegati in lavori saltuari che non assicurano quindi una continuità.

2.3 *Abitazione*

Il 70% del campione vive in affitto. Solo il 13% ha una casa di proprietà e territorialmente questa condizione è legata ai diversi mercati immobiliari. Si tratta di abitazioni collocate prevalentemente in periferia (53%), in cui si vive per lo più con la propria famiglia (50%) o con amici e parenti.

Il contesto è abitato prevalentemente da italiani e stranieri (63%), quindi si presenta una situazione potenzialmente favorevole all'integrazione. Solo un 11% del campione vive in aree abitate esclusivamente da stranieri o connazionali.

2.4 *Religione*

La metà del campione è di religione musulmana. Segue, con più di 30 punti percentuali di distacco la religione cattolica, nella stessa consistenza numerica della componente che si autodefinisce non credente. Quindi, la religione cristiano ortodossa. Sotto la soglia di significatività le altre confessioni cristiane, la religione ebraica e il buddismo.

Indipendentemente dalla confessione religiosa, il campione che dichiara di non essere ateo, ritiene la religione un aspetto rilevante della propria vita (68% degli intervistati).

La religione musulmana, sia per uomini che per donne, è la religione che riveste il livello di importanza maggiore, rispetto alle altre confessioni. (69% dei musulmani del campione e l'82% delle musulmane del campione afferma la rilevanza positiva della religione nella propria vita).

Nonostante la dichiarata importanza della religione nella propria vita, tuttavia, il campione, indipendentemente dalla confessione religiosa, dimostra di essere non praticante. Più della metà degli intervistati, infatti, afferma di non frequentare con regolarità i luoghi di culto della propria religione in Italia e circa un quarto afferma di non

frequentarli affatto. In questo trend tuttavia la religione più osservante è la musulmana, sia per uomini che per donne.

Gli ambiti in cui la religione incide come fattore determinante assume versioni diverse tra gli intervistati è nello specifico in relazione a:

- le questioni più comuni del confronto con la componente musulmane (poligamia, velo e educazione);
- visione della donna e rapporti di genere;
- percezione del cambiamento.

Per quanto riguarda la contrapposizione tra uomini e donne, questa si evince nello specifico in relazione a:

- visione della donna e dei rapporti di genere;
- cambiamento;
- integrazione.

2.5 Segni esteriori (velo)

Il 12% degli intervistati mostra simboli esteriori riferibili alla propria religione di appartenenza, con un'alta percentuale di donne musulmane. Nello specifico si tratta di 11 uomini di cui 6 musulmani e 48 donne di cui 43 musulmane. Gli uomini affermano nettamente che lo fanno per scelta volontaria, e in seconda istanza per rispetto di dettami religiosi. Per le donne, al contrario, prevale la motivazione del rispetto della tradizione e dei dettami religiosi alla propria scelta libera. Inoltre, dato rilevante, un 20% di donne ammette di indossare tali simboli come risultato dell'imposizione da parte del marito o della famiglia. Questa motivazione non viene invece addotta da nessun uomo del campione. Nello specifico delle donne musulmane prevale come motivazione il rispetto della tradizione ma un 21% segnala il fatto di indossare tali simboli per imposizione del marito o della famiglia.

2.6 Religione e politica

Oltre la metà del campione (57%) ritiene che la religione non sia una guida per l'attività politica. Si tratta di soggetti prevalentemente over 35 e di livello di istruzione elevato. I valori più alti attribuiti alla funzione guida della religione sono ascrivibili ai Musulmani provenienti dal Mediterraneo Sud. È l'unica religione che afferma tale funzione guida esplicitamente rispetto alle altre confessioni.

Per quasi l'80% degli intervistati, lo Stato deve comunque lasciare

libertà di culto e non deve imporre una religione ‘ufficiale’ con prevalenza dei provenienti dal Mediterraneo Est e dei soggetti con livello di studio superiore.

2.7 *Condizioni di scelta delle donne italiane*

Abbiamo chiesto agli intervistati una valutazione circa la positività o meno delle condizioni in cui le donne italiane vivono e del regime in cui possono effettuare delle scelte autonome.

La domanda è stata formulata come segue: «Secondo lei è positivo o negativo il fatto che in Italia le donne possano....»

L'elenco proposto era il seguente:

- A. Essere economicamente indipendenti.
- B. Vivere in un appartamento da sole.
- C. Vestire e truccarsi come preferiscono.
- D. Guidare auto e moto.
- E. Lavorare.
- F. Avere tempo libero/hobby.
- G. Scegliere il proprio partner/marito.
- H. Affidare ad altri la cura dei figli.
- I. Affidare ad altri la cura dei familiari.

Si rileva una generale valutazione positiva sulla condizione femminile in Italia. Va notato tuttavia, che su tutte le questioni proposte la valutazione positiva delle donne intervistate è sempre maggiore di quella fornita dagli uomini.

Gli ambiti in cui si registra la distanza maggiore tra uomini e donne sono nello specifico rispetto agli *item* A (indipendenza economica delle donne), C (vestito e trucco libero). Si tratta di temi quindi, rispetto ai quali la posizione maschile è più conservatrice rispetto a quella femminile. L'ambito, invece, in cui la posizione di uomini e donne è più vicina è la lettera D (guidare auto e moto).

Facendo una classifica delle questioni su cui si è registrato maggiore accordo per uomini e per donne si evince che:

Le prime quattro posizioni in classifica sono condivise da uomini e donne (lavoro, tempo libero, scelta del proprio partner, guidare veicoli o moto). Le donne tuttavia a differenza degli uomini al secondo posto

scelgono l'indipendenza economica (conseguente all'aver inserito al primo posto il lavoro) al pari della disponibilità del tempo libero. Per gli uomini, invece, l'indipendenza economica delle donne è solo al 5° posto. Questa distanza adottata dagli uomini, tra lavoro delle donne e indipendenza economica lascia presupporre una visione del lavoro femminile non come strumento di emancipazione, legata quindi all'indipendenza economica, ma probabilmente come elemento di corredo ad un reddito familiare o comunque dipendente.

Da notare come, le ultime due posizioni sono occupate, sia per gli uomini che per le donne intervistate, dalla delega dei servizi di cura di figli e familiari, che in Italia è invece un indicatore di emancipazione del mercato del lavoro femminile e si ricollega ad un tema chiave delle politiche sociali e del lavoro, ossia la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. Questo tema viene interpretato invece dagli intervistati, uomini e donne, come un elemento non propriamente positivo, tanto che raccoglie da entrambi la percentuale più bassa di consensi.

I valori di positività più alti, per tutte le questioni proposte, sono registrati dai provenienti dal Mediterraneo Est.

I temi che invece dividono maggiormente i provenienti dal Mediterraneo Sud da quelli del Mediterraneo Est sono: B - il vivere da sole (diff. 18%), C - libertà di trucco e vestiario (diff. 17%), L - affidare ad altri cura di figli (diff. 17%) e M - affidare ad altri cura di familiari (diff. 15%).

Nello specifico della componente musulmana di questo campione, si evidenzia che su tutti gli ambiti la valutazione positiva delle donne è sempre maggiore di quella degli uomini, anche in modo consistente (ad es: *item* B vivere in appartamento da sole. Il 63% delle donne musulmane del campione la ritiene positiva, contro un 37% degli uomini, che quasi nella stessa percentuale la ritiene negativa). Negli altri casi si segnala la distanza con gli uomini sull'affermazione della libertà di vestiario e trucco (B) (69% contro 60%), del tempo libero (F) (87% contro 68%) e sul lavoro (E) (88% contro 80%).

In relazione al tema del lavoro e dell'indipendenza economica, a conferma di quanto già detto tra l'affermazione della positività di principio del lavoro per le donne e quella della indipendenza economica delle stesse, vi sono dieci punti percentuali di differenza.

Infine, uomini e donne musulmane concordano nella negatività della delega della cura, ma questa valutazione è più esasperata negli uomini.

2.8 *Donna italiana: uguale o diversa?*

Gli uomini riconoscono la diversità tra i due modelli prevalentemente ad un livello intermedio (voce 'abbastanza').

Più della metà delle donne del campione, invece, non ritiene di rappresentare un modello che si contrappone a quello della donna italiana.

La percezione della forte distanza con la donna italiana è più sentita nelle donne che non lavorano: il 17% contro il 7% delle lavoratrici affermano che esiste 'molta' differenza e il 32% contro il 29% delle lavoratrici afferma che esiste 'abbastanza' differenza. Le lavoratrici intervistate invece, tendono a ridurre il divario. Il 60% di esse afferma che la diversità si attesta sul livello 'poco' o 'per nulla'.

Per quanto riguarda le donne musulmane si oscilla tra il 50% che si ritiene diversa (composto da un 14% che si posiziona sul 'molto' e un 36% sull' 'abbastanza') contro un 48% di casi in cui si afferma la propria diversità ad un livello minimo ('poco o per nulla'). Per quanto riguarda le altre religioni il modello è di quasi assoluta vicinanza alla donna italiana (oltre il 70% di affermazioni positive).

La percezione della diversità rilevante con la donna italiana è più sentita dai provenienti dal Mediterraneo Sud.

2.9 *Rapporti tra uomo e donna*

Al campione è stato chiesto di posizionarsi su alcune affermazioni che definiscono la parità di genere, ossia il livello di condivisione di un modello di uguaglianza formale e sostanziale tra uomo e donna, nella famiglia e nella società – secondo quanto definito dall'Unione europea.

La domanda rivolta è stata la seguente: «È d'accordo o no con queste affermazioni?»

- A. Uomini e donne prendono insieme decisioni sulla famiglia.
- B. Uomini e donne hanno gli stessi diritti nella società.
- C. Uomini e donne hanno stessi diritti e valori nella famiglia.
- D. La donna si deve occupare della casa e dei figli, l'uomo del lavoro e del mantenimento della famiglia.
- E. Uomini e donne possono fare gli stessi lavori.
- F. Decide prevalentemente l'uomo, la donna deve comunque rispettare le sue decisioni.
- G. Figli maschi e femmine vanno educati ad avere ruoli diversi.

Sono le donne, con circa dieci punti percentuali in più degli uomini, ad affermare i principi di uguaglianza tra i sessi in famiglia e in società.

Gli unici tre casi in cui la percentuale maschile è superiore a quella femminile si registrano in relazione alle affermazioni che limitano il concetto di uguaglianza tra i sessi, ossia:

- la donna si deve occupare della casa e dei figli l'uomo del lavoro e dell'assicurare il denaro alla famiglia (63% maschile contro il 46% femminile);
- decide prevalentemente l'uomo (43% maschile contro il 29% femminile);
- figli maschi e femmine vanno educati ad avere ruoli diversi (40% maschile contro il 29% femminile).

Emergono due modelli:

- il Mediterraneo Sud in cui vi è una rigida divisione dei ruoli e dei compiti di uomini e donne, i primi considerati soggetti attivi e le seconde relegate al ruolo di cura in famiglia. Questa visione poggia sul mancato riconoscimento delle pari opportunità dei due sessi sul lavoro e si traduce nel riconoscimento di un ruolo decisionale preminente dell'uomo rispetto alla donna. Una visione che viene considerata da trasmettere ai figli.
- Il Mediterraneo Est che si presenta più aperto alla uguaglianza di genere, riconoscendo un uguaglianza formale tra uomo e donna, ma anche sostanziale, sul terreno delle opportunità sul lavoro, della sfera personale e dell'educazione dei figli e si oppone alla stereotipizzazione dei ruoli in famiglia e alla posizione preminente dell'uomo a livello decisionale.

Per aiutare a leggere questi due modelli, possiamo ricordare le diverse matrici culturali dei componenti le due aree. Il Mediterraneo Sud, per oltre il 70% composto di soggetti di fede musulmana e il Mediterraneo Est in cui è prevalente la componente cattolica e le altre confessioni, ma che comunque conserva al suo interno un 30% di fedeli musulmani e la più elevata percentuale di non credenti.

Da quanto detto, emerge quindi un quadro relativo ai rapporti di genere con luci ed ombre. Ad un riconoscimento formale di principio di entrambi, si contrappone un modello culturale evidenziato dagli uomini ancora molto ancorato su una visione della donna come legata alla custodia del nucleo familiare, alla quale non si riconoscono pari opportunità sul lavoro, non le si riconosce un ruolo decisionale paritario, che spetta all'uomo, anche se poi si afferma che nella pratica le

decisioni circa i figli e la famiglia vengono prese congiuntamente. La visione maschile della famiglia e dell'educazione dei figli induce a trasmettere questa visione anche alle nuove generazioni.

Di contro bisogna evidenziare che il perno di questo modello maschile non è esclusivamente centrato sul fatto di 'essere un uomo'. Le percentuali di donne che seppur più ridotte ma in alcuni casi rilevanti, che si associano a queste posizioni deve far riflettere. Si è visto che in questi casi si trattava per lo più di donne casalinghe, non collegate al mercato del lavoro e ad una relazionalità che, vedremo al par. 6, porta ad un incremento di conoscenze e a cambiamenti personali e familiari. Ma le affermazioni di queste donne non possono essere considerate esclusivamente in negativo, come determinate da 'assenza di...'. Vanno valutate per quello di cui sono portatrici, ossia una sfera culturale, un modo di concepire la famiglia e la società.

Per cui, quello che stiamo valutando negativamente può semplicemente rappresentare la fotografia di un *modus vivendi* e di un *habitus* culturale specifico.

2.10 Poligamia

Il 39% del campione infatti afferma che nel proprio paese di origine la poligamia è diffusa. Dati si riferiscono prevalentemente (quasi 80%) al Mediterraneo Sud riferibili prevalentemente alla religione musulmana: il 77% nel Mediterraneo Sud e il 41% nel Mediterraneo Est.

La visione maschile del perché gli uomini scelgono la poligamia pone al primo posto la motivazione del rispetto della tradizione (32%), mentre le donne in percentuale più bassa associano a questo fattore la valutazione che la poligamia sia uno strumento maschile di esercizio del potere (26%); il 15% degli uomini considera che la poligamia consenta di avere più figli rispetto ad un'unione monogamica (15% contro l'8% delle donne) e sia addirittura una modalità di aiuto alle donne in condizione di bisogno (7%). Le donne negano questa ultima affermazione, e invece antepongono (10%) la considerazione che uno dei fattori che spinge gli uomini alla poligamia, ancora prima della volontà di avere più figli, sia la motivazione sessuale.

Quasi la metà del campione ritiene che la poligamia per le donne sia sostanzialmente una pratica offensiva. Rilevante tuttavia, un 24% di intervistati che non si pronuncia in merito.

Sono le donne tuttavia (quasi il 60% del campione) a ritenere la

poligamia una pratica offensiva. Gli uomini non prendono una posizione così netta. Al 37% che condivide il carattere offensivo segue però un 27% che la ritiene una pratica 'normale', ordinaria e un 11% che la ritiene addirittura vantaggiosa per le donne. Motivazioni, queste ultime due rispetto alle quali le donne si distanziano di circa dieci punti percentuali.

Nello specifico del campione dei fedeli musulmani si evidenzia ancora di più la polarizzazione tra una percezione di offensività che è molto maggiore per le donne e una percezione di normalità che invece attiene prevalentemente agli uomini musulmani.

Tab. 1 – *Opinioni sulle motivazioni della scelta poligamica – per genere e religione (%)*

		Per seguire la tradizione (%)	Per esercitare il potere (%)	Per aiutare le donne (%)	Per avere più figli (%)	Per sesso (%)	Altro (%)	Non sa (%)	TOTALE (%)
Uomo	Nessuna/ non credo	25	22	4	18	9	4	18	100
	Cristiano ortodossa	24	12	6	24	9	0	25	100
	Cattolica	28	25	0	14	11	0	22	100
	Musulmana	38	11	10	14	5	7	15	100
	TOTALE*	29	17	6	17	8	3	20	100**
Donna	Nessuna/ non credo	23	30	2	6	13	0	26	100
	Cristiano ortodossa	21	29	0	8	10	4	28	100
	Cattolica	24	35	0	5	8	3	25	100
	Musulmana	30	19	4	11	9	5	22	100
	TOTALE*	25	28	2	7	10	3	25	100**

* Il totale si riferisce alla media di ogni colonna

** Il totale si riferisce alla riga

2.11 *Il velo e le bambine*

Su tale questione il campione si divide quasi equamente tra i favorevoli al divieto e i contrari.

Coloro che avevano ritenuto che i figli maschi e le figlie femmine andassero educati ad avere ruoli diversi, sono coloro che segnano la

maggior percentuale di disaccordo col divieto di velo a scuola. Ossia sono coloro che credendo nella tradizionale rigidità dei ruoli di uomini e donne, si oppongono ad una modifica di una specificità che attiene tradizionalmente alla donna, ossia il velo.

Coloro che invece non ritenevano di dover trasmettere alle nuove generazioni questa ripartizione di ruoli diversi sono coloro che segnano la quota più alta di consensi al divieto di velo a scuola.

Il fatto di essere uomini o donne non incide in maniera netta sulla valutazione del tema in corso. Si segnala solo una lieve prevalenza femminile nella posizione di accordo col divieto di velo a scuola, legata prevalentemente alla condizione di casalinga.

Nel complesso, sono d'accordo col divieto di velo a scuola più gli over 35, con partner, mentre nel sostenere la presenza del velo a scuola si registra un equilibrio tra le caratteristiche citate. Non è nemmeno significativa l'incidenza nei rispondenti dell'aver o meno dei figli, a dimostrazione di come si tratti di una tematica che ha le proprie radici nel livello culturale e meno esperienziale.

La differenza reale tra l'accordo o l'opposizione al divieto di velo a scuola è segnata dal livello di istruzione, dalla provenienza geografica, ma soprattutto dalla religione.

Nello specifico della componente musulmana oltre la metà di uomini e donne non sono d'accordo col divieto e quindi propugnano la necessità per le bambine di indossarlo.

2.12 *Il velo e le donne*

Al campione è stato chiesto di posizionarsi rispetto alla seguente domanda: «La legge italiana afferma che in generale non sono accettabili forme di vestiario che coprono il volto perché ciò impedisce il riconoscimento della persona e la ostacola nell'entrare in rapporto con gli altri. Secondo lei, questa legge dovrebbe fare eccezione per le donne musulmane che portano il velo?».

Il 66% del campione ritiene che la legge italiana non debba stabilire eccezione per le donne con velo. A richiedere l'eccezione sono maggiormente gli uomini, prevalentemente musulmani, mentre a ritenerlo non necessario sono le donne, senza differenza di condizione lavorativa. Nello specifico delle donne musulmane il 56% è contro un riconoscimento specifico, mentre il 46% desidererebbe che la legge italiana facesse una deroga a favore del loro *status*.

L'opzione che sostiene che la legge italiana debba fare eccezione per le donne velate è sostenuta prevalentemente dai provenienti dal Mediterraneo Sud, con 14 punti percentuali di differenza dal Mediterraneo Est.

Perché fare eccezione? La motivazione prevalente di uomini e donne è legata al fatto che indossare o meno il velo dovrebbe essere una scelta delle donne. Segue la motivazione di conformità alla tradizione o alla religione, ossia il fatto che «le donne che lo indossano non possono toglierlo». Quasi sullo stesso livello percentuale l'affermazione esplicita che portare il velo è un requisito proprio della donna che non può essere modificato da una legge.

Chi ha risposto a favore della deroga della legge italiana per il riconoscimento dell'eccezionalità della condizione di donne con velo è anche favorevole alla presenza del velo per le bambine a scuola (e quindi contrario al divieto vigente) (63% degli uomini e 72% delle donne). Chi invece ritiene che la legge italiana non debba ammettere deroghe per le donne con velo è anche un sostenitore del divieto di velo a scuola per le bambine (48% degli uomini e 52% delle donne).

L'80% del campione sposa il modello di educazione mista tra bambini italiani e immigrati. Un 11% preferirebbe tuttavia scuole specifiche per stranieri. La parte più rilevante di questa prima opzione è costituita dalle donne, mentre a preferire la seconda ipotesi, sono comparativamente di più gli uomini.

Le due attese più forti sui contenuti da cambiare riguardano un maggior spazio nei programmi alla storia e cultura di altri Paesi e qualche cambiamento nell'insegnamento della religione, (soprattutto per i provenienti dal Mediterraneo Sud) o inserendo un'ora di religione diversa da quella cattolica o sostituendola con l'insegnamento della storia di tutte le religioni.

2.13 Cambiamento personale

Al campione è stato chiesto: «pensa di aver cambiato qualcosa di sé da quando è in Italia?». La tipologia di cambiamento maggiore è stata in relazione alla conoscenza, ossia l'aver imparato cose nuove. Interessante il 30% di soggetti che dichiarano di «sentirsi più liberi» e un 12% che dichiara di sentirsi più forte. Resta un 13% «conservatore», che afferma di non aver registrato alcun cambiamento.

Le donne hanno registrato cambiamenti maggiori degli uomini rispetto a due questioni chiave: libertà e forza personale, soprattutto

se lavoratrici.

Quanto alla specificità della religione in queste tipologie di cambiamento personale si evidenzia come la percezione di maggiore libertà e indipendenza è la caratteristica principale adottata dalle donne musulmane.

I provenienti dal Mediterraneo Sud sono quelli che continuano a sentirsi «più tristi» dei colleghi del Mediterraneo Est e restano la componente più conservatrice delle due sponde.

2.14 *Cambiamento familiare*

La percezione maggiore è che non si sia registrato alcun cambiamento. Quelli rilevati riguardano prevalentemente l'aumento di conoscenze e solo in via residuale l'aumento di opportunità per i figli e il rafforzamento della coppia.

La donna appare il soggetto più aperto al cambiamento, infatti registra la percentuale di affermazioni positive più alte rispetto agli uomini, che al contrario per oltre il 50% (contro il 39% delle donne), affermano di non aver registrato alcun cambiamento. Lo scarto maggiore nella percezione tra uomini e donne avviene in relazione all'osservazione dei figli. Con otto punti percentuali in più, le donne riconoscono il maggior numero di opportunità di cui i propri figli godono in Italia. Ma anche in relazione alla percezione della vita di coppia le donne, più degli uomini osservano un rafforzamento registrato nel nostro Paese.

Gli uomini musulmani sono quelli più conservativi. Il 54% non ravvisa nessun cambiamento contro un 30% di donne musulmane che riconoscono invece, maggiori opportunità per i figli ed un incremento nella conoscenza della famiglia. Tra le donne, le più conservatrici sono le cattoliche, seguite dalle cristiano ortodosse, che non riscontrano nessun cambiamento per quasi la metà del proprio gruppo.

2.15 *Difficoltà in Italia*

Gli uomini tendono maggiormente a enfatizzare gli aspetti relativi alle difficoltà pratiche, come quelle economiche, quelle relative alla casa, ecc., mentre le donne tendono di più a rilevare anche gli aspetti psicologici: l'indifferenza e l'ostilità incontrate e i problemi di adattamento, soprattutto se casalinghe. Nel complesso tuttavia le donne più degli uomini ritengono di non stare riscontrando nessuna difficoltà particolare.

2.16 *Compatibilità di proprie caratteristiche con quelle italiane*

Al campione è stato chiesto di individuare, in una scala di valori, il livello di compatibilità delle proprie caratteristiche di nazionalità, cultura e religione con quelle italiane.

Circa la metà del campione afferma un livello di compatibilità intermedio ('abbastanza'). Nel complesso, tuttavia, la valutazione è positiva, poiché se a questo valore si somma il 13% di intervistati che afferma una compatibilità elevata si giunge al 62% di risposte positive.

Nel complesso, la valutazione positiva delle donne è maggiore di quella degli uomini.

Le valutazioni di compatibilità positiva sono proprie del 74% dei provenienti dal Mediterraneo Est, contro il 50% degli intervistati originari del Mediterraneo Sud.

2.17 *Comportamenti da adottare*

In caso di difformità tra le norme dello stato ospitante e le consuetudini o il costume del proprio paese di origine, prevale nettamente tra gli intervistati la necessità del rispetto della legge e dell'adattamento (80%), senza distinzione significativa di genere, di età di stato civile e condizione nel mercato del lavoro. Si segnala solo una leggera prevalenza (+5%) del Mediterraneo Sud nell'opzione «continuare a comportarsi come nel proprio paese di origine» e del livello di istruzione inferiore nella stessa opzione (+7%).

2.18 *Integrazione percepita*

Nonostante tutti i problemi e le difficoltà evidenziate, tuttavia, ben l'80% degli immigrati si sente 'molto' o 'abbastanza integrato' in Italia, sensibilmente maggiore nei provenienti dal Mediterraneo Est.

2.19 *Relazioni con italiani*

L'atteggiamento degli italiani è considerato prevalentemente chiuso e quello degli immigrati prevalentemente aperto. Il Mediterraneo Sud afferma in modo più deciso dell'Est l'atteggiamento di chiusura degli italiani. Di contro, riconosce agli immigrati un atteggiamento di indifferenza maggiore degli italiani. Per il Mediterraneo Est invece l'indifferenza

degli italiani è maggiore di quella mostrata dagli immigrati.

Oltre il 50% del campione, con priorità delle donne lavoratrici (16% in più delle casalinghe) ritiene facili le relazioni con gli italiani. Nel complesso si tratta soprattutto di over 35 e di persone di livello istruzione superiore. Tale percezione è più diffusa nei soggetti in coppia o famiglia (10% in più rispetto ai senza partner).

Il 30% che valuta i rapporti difficili è composto prevalentemente da uomini con una leggera prevalenza della classe di età 18-34 anni; coinvolge prevalentemente i livelli di istruzione più bassi e i soggetti non in coppia o famiglia.

Per quanto riguarda i fedeli musulmani, la valutazione della facilità delle relazioni con gli italiani è prevalente nei soggetti che sono nel nostro paese da più di 10 anni, mentre nella fascia mediana (da 1 a 5 anni) i rapporti sono considerati prevalentemente difficili. Si tratta tuttavia di una percezione che diminuisce al crescere del tempo di permanenza.

La principale motivazione della difficoltà dei rapporti con gli italiani è imputata alla reciproca diffidenza, seguita dalla percezione di ostilità e dalla constatazione di avere poco in comune.

Le motivazioni inerenti la diffidenza e l'ostilità sono addotte principalmente dagli uomini, mentre le donne sottolineano molto di più degli uomini la componente di disinteresse degli italiani.

L'appartenenza religiosa non provoca incidenze particolari. Si segnala solo la prevalenza in uomini e donne musulmane del fattore diffidenza reciproca sugli altri.

2.20 Integrazione: cosa fare

Lavoro e casa sono le prime due esigenze in assoluto ai fini di un miglioramento dell'integrazione degli immigrati. Gli uomini enfatizzano maggiormente questi due aspetti, mentre le donne sono più attente a fattori miranti a una maggior accettazione delle diversità culturali e di costume e un maggior incontro con gli italiani.

In coerenza con l'atteggiamento dei provenienti dal Mediterraneo Sud che individuano difficoltà di compatibilità tra cultura e identità italiana con la propria, in questa sede affermano che un ambito in cui le istituzioni italiane dovrebbero investire è proprio l'accettazione delle diversità culturali e favorire le relazioni. Il Mediterraneo Est sembra invece maggiormente concentrato su richieste relative alla stabilizzazione della condizione di immigrato (acquisto di casa, acquisto semplificato

della cittadinanza, rappresentanza politica ecc.).

Rispetto, invece, a quanto compete agli stranieri per facilitare il processo di integrazione, coerentemente da quanto espresso circa le eventuali discordanze tra la legge italiana e le usanze del proprio paese, il rispetto delle leggi è la condizione riconosciuta dal 70% come fondamentale.

Rispetto alla percezione di quanto i politici italiani si occupino del tema dell'integrazione, il campione si manifesta pessimista. Il 58% degli immigrati ha l'impressione che i politici italiani tendano a considerare poco il tema.

L'attesa di un maggior interessamento non si traduce in una presa di posizione politica: nella grande maggioranza dei casi, soprattutto per i provenienti dal Mediterraneo del Sud, c'è una sostanziale equidistanza rispetto alle attuali forze politiche ed una elevatissima percentuale di agnostici.

2.21 Futuro e visione dell'Italia

Il campione partiva da un'alta immagine dell'Italia (92% di positività), senza rilevanti differenze di genere, età e stato civile. Circa la provenienza geografica, la positività percepita dal Mediterraneo Est era sensibilmente maggiore di quella del Mediterraneo Sud.

Ad oggi gli intervistati hanno tendenzialmente migliorato questa loro immagine.

Sono soprattutto le donne, soprattutto lavoratrici, a rappresentare la parte più convinta (+8% rispetto agli uomini), mentre gli uomini sono comparativamente più consapevoli di essere stati delusi nelle aspettative e quindi aver maturato una visione dell'Italia peggiore di quella che avevano prima di arrivarvi. Il dato delle donne che ritengono di aver maturato una visione peggiore rispetto a quella di partenza è riferibile maggiormente alle casalinghe.

Con queste consapevolezze, oltre la metà del campione è deciso a restare in Italia. Solo un 20% intende ritornare al proprio paese di origine e un 17% ancora non ha deciso cosa farà in futuro.

Non vi sono significative differenze tra uomini e donne in questa visione. Rispetto alle classi di età, i più indecisi sono gli under 35 mentre i più convinti a restare gli over 35. I *singles* sono comparativamente i più disponibili a muoversi, ma nella direzione maggiore di cambiare paese e non di ritornare al proprio paese di origine.

Nonostante il loro vissuto più positivo e la loro relativamente maggior capacità di integrazione, sono i provenienti dall'area del Mediterraneo

Est a pensare maggiormente ad una possibilità di rientrare nel proprio paese a breve termine.

3. *Riflessioni conclusive*

Stante tutto ciò, quale può essere l'integrazione possibile? Questo studio non intende certo fornire soluzioni o modelli interpretativi univoci della presenza immigrata in Italia, o a cui la stessa componente straniera deve aderire per integrarsi. Non esistono infatti ricette in tal senso o schemi consolidati a cui l'immigrato deve rispondere per essere qualificato come integrato. Salvo il rispetto di alcuni principi fondanti lo Stato di accoglienza, abbiamo assunto che l'identità sia un fattore mobile, in continua composizione e ricomposizione, come dimostra la realtà degli stessi immigrati, mettendo a confronto la prima e la seconda generazione in Italia. L'integrazione è prima di tutto un processo di confronto tra le parti. Tra le parti in gioco, questa indagine ha evidenziato il peso della variabile di genere, ossia, come essere uomo o donna, di un certo paese, di una determinata età, condizione o religione, contribuisca a disegnare il quadro composito della convivenza. E come la donna possa essere un importante veicolo di confronto e di stimolo per la propria comunità e per quella ospitante.

BIBLIOGRAFIA

Donati, P. (2007), *Famiglia, migrazioni e società interculturale: quali regole di convivenza civile?*, in Atti della Conferenza Nazionale della Famiglia, Firenze 24-26 maggio 2007.